

CAPITOLO DODICESIMO
della ***Bhagavad-Gita***

Presentiamo, di seguito, il 12° Capitolo della *Bhagavad-Gita* tradotto e commentato da *Raphae*
/

Arjuna disse:

□□□□ 1. *Tra coloro che costantemente ti onorano in tal modo e quelli che onorano l'Imperituro immanifesto, chi [di questi due tipi] ha la più grande conoscenza dello yoga?*

Arjuna ha intuito l'Immutabile e sperimentato il mutevole, così, ora vuole sapere chi tra gli adoratori dell'uno o dell'altro aspetto è più versato nello *yoga*.

Śrī Bhagavān rispose:

□□□□ 2. *Coloro che, con la mente fissa in Me, sempre devoti e con fede suprema mi onorano, sono a Me uniti in modo perfetto.*

Per l'Istruttore, che parla al discepolo *ksatriya*, la risposta non può essere che quella di onorare l'Uno- *Isvara*, il Dio_Persona, il *Brahman Saguna* con attributi. Anzi, metà dello

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

ksatriya

è il sottoporre la propria volontà a quella del Padre-

Isvara

. Non v'è più alta dignità, per lui che si muove sul piano dell'azione, se non quella di combattere per il Divino, per il dharma universale.

□□□□ 3. *Ma quelli che onorano l'Indistruttibile, l'Indescrivibile, l'Immanifesto, l'Onnipresente, l'Impensabile, l'Immutabile, l'Immobile, il Permanente,*

□□□□ 4. *che controllano tutti i sensi (indriya), equanimi in ogni condizione, che sono contenti della felicità di tutti gli esseri: [anch'essi] Mi realizzano.*

□□□□ 5. *Il sentiero di coloro la cui mente è protesa verso il Non-manifesto è più difficile [da seguire], perché il Non-manifesto è arduo da realizzare fino a quando la coscienza è legata alla forma.*

L'Istruttore, dopo aver consigliato di meditare sull'Uno-*Isvara*, spiega il motivo del suo consiglio. L'Immanifesto (*aksara*) è difficile da conseguire e non è per tutti, perché il *jiva* individuato è identificato con le sue modificazioni. Egli è trascinato dal suo stesso movimento, e quando si pone il problema della trascendenza non si accorge che, con le sue azioni, produce altro moto. D'altra parte, il movimento non può che produrre altro movimento, e se si vuole risolvere quest'ultimo occorre fare una sola cosa: fermarsi, arrestarsi e costituirsi come non-moto. Ma rallentare il movimento è cosa ardua per il

jiva

; esso che è divenire non può concepire il non-divenire; esso che è azione non può concepire la non-azione. La sua salvezza, però, viene dall'illuminazione della

buddhi

purificata e tocca a questa determinare lo spostamento coscienziale o il salto dal discontinuo al continuo, dal divenire all'Essere.

La condizione del *jiva*, sul piano del manifesto, è simile a quella dell'uomo che, coinvolto dai flutti del mare, vuole salvarsi. Più provoca movimento e più si trascina sott'acqua, inabissandosi; più produce azione più la sua condizione diviene disperata. Se realmente vuole sottrarsi al pericolo deve compiere un atto che apparentemente è contro la stessa logica e contro il suo normale modo di determinarsi; deve, in altri termini, avere l'abilità, la fermezza e l'autopadronanza di rimanere *fermo*, abbandonando ogni presa e acquietando il suo vortice energetico exteriorizzante; deve, quindi, assentarsi, "fare il morto" senza alcuna modificazione. In questa condizione non-condizione si salva, in questa morte apparente trova la vita.

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

Il *jīva*, dunque, deve morire e risolversi nella coscienza brahmanica, ma, per i più, morire da vivi è difficile. A questi – fino a quando non si è trovato il coraggio adeguato – la via del *Brahm an Saguna*

è più congeniale, proprio perché in essa c'è ancora azione-agire-processo.

La *Gīta* è, naturalmente, un libro scritto per i molti, ed è estremamente utile per comprendere il giusto agire, il giusto muoversi in un mondo in continua trasformazione.

□□□□ 6. *Ma quelli che a Me sono devoti, che incessantemente con fede meditano su di Me, che abbandonano a Me tutte le azioni,*

□□□□ 7. *quelli, la cui mente è concentrata in Me, lo, senza indugio, li libero dall'oceano delle nascite e delle morti, o Pārtha.*

□□□□ 8. *Solo in Me fissa la tua mente, a Me solo rivolgi il tuo intelletto e non dubitare: a Me tu verrai.*

□□□□ 9. *Ma se la tua mente non è capace di fissarsi stabilmente su di Me, cerca allora, o Dhanamjaya, di raggiungermi con la pratica assidua dello yoga (abhyāsayoga).*

L'*abhyasa-yoga* consiste nella pratica di un metodo, nel seguire certe regole o una particolare disciplina, nella ripetizione costante di uno sforzo, nell'obbedire a certe restrizioni, ecc.

□□□ 10. *Se anche di ciò sei incapace, volgi a Me ogni tua azione; avendo Me come fine potrai ottenere la perfezione.*

□□□ 11. *E se non sei capace di fare neanche questo, allora, rifugiandoti nel mio potere e controllando il tuo sé, riponi ai miei piedi il frutto delle tue azioni.*

L'Istruttore, comprendendo le difficoltà dei *jīva* implicati nella Realizzazione, menziona parecchi sentieri e metodi di approccio al Divino. Abbiamo, così, il metodo:

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

- Della fede e devozione. La fede che non conosce dubbio o reticenza.
- Della perseverante concentrazione mentale su Divino, il che implica il dominio della mente sì da direzionarla coscientemente.
- Dell'amore totale per l'Amato. Il che implica la direzione di tutti i desideri-sentimenti e delle azioni verso l'oggetto dell'amore.
- Dell'agire per il Demiurgo, senza desiderare i frutti dell'azione. Cosa piuttosto difficile perché il *jiva* produce azione solo se interessato a qualcosa. Questa è la via che sta sperimentando Arjuna.

□□□ 12. *L'aspirazione conoscitiva è migliore della pratica costante (abhyāsāt), migliore dell'aspirazione conoscitiva è la meditazione (dhyāna), la rinuncia al frutto dell'azione è superiore alla meditazione. Alla rinuncia consegue la pace (śānti).*

L'aspirazione conoscitiva o il volgere l'animo al Dio-persona è migliore della pratica della semplice concentrazione, migliore dell'aspirazione conoscitiva è la meditazione con seme, ma la rinuncia ad ogni frutto dell'azione è superiore alla meditazione perché implica il trascendere l'io empirico, causa di trasmigrazione e di conflitto. Il più alto sacrificio, come si è visto in precedenza, è proprio quello di abbandonare le determinazioni dell'io individuato.

□□□ 13. *Colui che non è ostile ad alcuna creatura vivente, che nutre amorevolezza e compassione, che è libero dall'egotismo, equanime nel dolore e nella gioia, tollerante,*

□□□ 14. *soddisfatto, risoluto, equilibrato, con il manas e la buddhi rivolti a Me, che mi è devoto, quello yogi mi è caro.*

□□□ 15. *Colui che non paventa il mondo e che dal mondo non è paventato, che è affrancato dalla felicità [sensoriale] e dall'angoscia, dalla collera e dalla paura, quegli mi è caro.*

□□□ 16. *Colui che non attende niente per sé, puro, pronto, calmo, indifferente, che ha rinunciato a ogni iniziativa, che mi è devoto, quegli è a Me caro.*

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

□□□ 17. *Colui che non esulta e non odia, non s'addolora, non ha aspettative, che ha rinunciato al frutto del piacere e del non-piacevole, pieno di devozione, quegli, appunto, è a Me caro.*

□□□ 18. *Colui che è equanime di fronte al nemico e all'amico, all'onore e all'infamia, al freddo e al caldo, al piacere e al dolore, affrancato da ogni attaccamento;*

□□□ 19. *che è imparziale di fronte al biasimo e alla lode, che vive nel silenzio (mauni), soddisfatto di ogni cosa, che non è vincolato [attaccato] a una dimora, stabile con la mente, che mi è devoto, quegli mi è caro.*

□□□ 20. *Ma coloro che seguono questo dharma imperituro, così come è stato esposto, che a Me sono devoti, pieni di fede, avendo Me quale scopo supremo, quelli soprattutto mi sono cari.*

Questo è il dodicesimo capitolo dell'*Upanisad* della *Bhagavadgītā* intitolato: "I sentieri che conducono al Divino".

CONSIDERAZIONI SUL DODICESIMO CAPITOLO

Vi sono diversi sentieri che conducono al Divino e ognuno di noi, secondo le attitudini e le predisposizioni innate, può accostarsi all'uno o all'altro. La *Gita* non è assolutistica nelle sue affermazioni, non ammette che possa esservi un'unica strada, un unico credo, un'unica setta religiosa; se la mèta è unica, le strade per pervenirvi sono tante. Questo spirito di tolleranza, di perspicacia psicologica, di sintesi spirituale ha fatto sì che in India, in fondo, non ci siano religioni organizzate. Vi è invece un'"attitudine coscienziale" verso la trascendenza, verso il Divino, che trova la sua consumazione in differenti *sadhana*

Ogni individuo vive un particolare stato coscienziale che non è identico a quello di altri individui; non è possibile, quindi, imporre a uno quello che, invece, è pertinente a un altro. La ricerca di Dio immanente o trascendente è un fatto esclusivamente individuale, come

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

individuale è la ricerca della verità empirica. Ogni scienziato, ad esempio, può accostarsi alla *ricerca*

con una metodologia, un'attitudine psicologica e un intendimento diversi da quelli di un altro scienziato.

Ogni autentica ricerca è un fatto di libertà e l'Istruttore deve saper *stimolare la ricerca*, non l'asservimento a certi presupposti dogmatici o a sentieri unilaterali e univoci.

L'amore è tale solo se esprime tolleranza, umiltà, comprensione e rispetto per la ricerca – spirituale, filosofica e scientifica – degli altri; è tale se estrinseca saggezza iniziatica e silenzio espressivo.

Krsna, lo *yogi* perfetto, fa, dunque, comprendere ad Arjuna che ci sono diverse strade e meditazioni che conducono il figlio prodigo al Padre. Occorre saper cercare la propria attitudine, conoscere le varie modalità d'approccio, penetrare la natura della propria istanza, trovare il veicolo-corpo più responsivo alla ricerca (volontà, sentimento, conoscenza, azione, ecc.) e, soprattutto, capire che il sentiero: yoga, rituale, mistico, filosofico, ecc. è solo un mezzo mediante cui pervenire alla mèta suprema e unica per tutti, e non il fine. Diciamo questo perché l'uomo capovolge spesso la sequenza, considerando il mezzo come fine e viceversa. Dire che una strada è migliore di un'altra è peccare di superficialità e cecità; ogni *sadhana* è valida, nel tempo e nello spazio, per quella data coscienza-mente-cuore interessata alla trascendenza. Niente di più facile che un individuo, percorso un sentiero non è più rispondente a lui.

Vi sono anime che scendono, ristagnano o risalgono; vi sono *jiva* sulla via dell'espiazione e altri, invece, su quella dell'inspirazione; v'è chi ricerca l'Uno principale, il Padre cosmico che tutto sostiene, chi l'Immanifesto e Inqualificato assoluto senza nome e forma; chi cerca l'Avatar e chi onora gli Dei costruttori o gli Angeli, Arcangeli, ecc. quando la ricerca è fatta con spirito di vera dedizione e tolleranza, quando il cuore si apre al superiore e l'emozione aspira al trascendente, al sovra individuale non ha importanza quale sia l'oggetto divino.

È con questa profonda comprensione del moto spirituale del fratello, è con questa intelligente visione psicologica che l'amore-saggezza si matura e si svela; è, ancora, con questo amore che possiamo benedire, stimolare e far crescere.

tratto da *Bhagavad-Gita* (il Canto del Beato)

Prefazione, traduzione e commento di **Raphael**

Edizioni Asram Vidya

489. I Sentieri che conducono al Divino a cura di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Sabato 10 Maggio 2014 00:00 - Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Maggio 2014 22:37

Raphael, avendo carpito lo spirito profondo che permea l'intera opera, è riuscito a trasferirlo nella lingua italiana in una forma poetica e incisiva. Inoltre Raphael accompagna il testo con un prezioso commento e propone, per ogni capitolo, una sintesi che ne evidenzia i punti essenziali sotto l'aspetto psicologico, filosofico, iniziatico e metafisico.